

2 ANNO VI – LUGLIO / DICEMBRE 2020

APULIA  
THEOLOGICA  
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

*Da Humanae vitae ad Amoris laetitia.*

Criticità e risorse  
della questione della natalità

a cura di R. Massaro – G. Lacerenza

EDB

# SOMMARIO

## FOCUS

MARCELLO SEMERARO

*Discernimento e prudenza cristiana in san Tommaso* ..... » 197

PAOLO CONTINI

*La sessualità tra passato e presente.*

*Uno studio sugli usi e costumi degli italiani negli ultimi 50 anni*..... » 221

MARTIN M. LINTNER

*A cinquant'anni dalla Humanae vitae.*

*Contestualizzazione storico-culturale*

*dell'ultima enciclica di Paolo VI*..... » 237

GAIA DE VECCHI

*Da Humanae vitae ad Amoris laetitia. Uno sguardo al femminile* » 257

EMANUELE TUPPUTI

*L'indagine pregiudiziale o pastorale alla luce del m.p. Mitis iudex*

*Dominus Iesus. Tra procedura giuridica e azione pastorale* ..... » 275

## ARTICOLI

FRANCESCO CACUCCI

*La riflessione pastorale in una Chiesa tutta sinodale.*

*Per una teologia pratica in Puglia* ..... » 301

PETER SCHALLENBERG

*Die Seele der Kirche anvertrauen.*

*Zur Form katholischer Frömmigkeit bei Romano Guardini*..... » 317

ALFREDO GABRIELLI

*Le necessità dei tempi e la premura del pastore.*

*Cipriano di Cartagine*

*e la riammissione dei lapsi nel Corpo del Signore*..... » 331

ANTONIO BERGAMO

*Opposizione polare e temporalità.*

*Il rapporto enantiologico in Romano Guardini* ..... » 371

---

BARBARA MODUGNO <i>I sogni della Chiesa nella «Querida Amazonia»</i> .....	»	391
IONUȚ-CONSTANTIN PETCU <i>La legislazione ortodossa riguardante le relazioni interconfessionali nel regno della Romania: il Regolamento per le relazioni ecclesiastiche del clero ortodosso (1881)</i> .....	»	405
NOTA		
SAVERIO DI LISSO <i>Il metodo in teologia: storia e prospettive</i> .....	»	433
RECENSIONI.....	»	439

IONUȚ-CONSTANTIN PETCU

**La legislazione ortodossa riguardante le relazioni  
interconfessionali nel regno della Romania:  
il *Regolamento per le relazioni ecclesiastiche  
del clero ortodosso (1881)***

Carol I

Con la grazia di Dio e la volontà nazionale, Re della Romania,  
A tutti i presenti e del futuro, salute.

Sul rapporto del Nostro ministro segretario di Stato presso il  
Dipartimento dei Culti e dell'Istruzione Pubblica, no. 10452;

Vedendo il voto dato dal Santo Sinodo della Santa Chiesa  
Autocefala Ortodossa Romena, nella sua seduta del 12  
giugno 1881;

Vedendo il verbale del Nostro Consiglio di ministri, firmato  
nella seduta del 25 giugno 1881;

In virtù dell'art. 15 della Legge per l'elezione dei Metropoliti  
e dei Vescovi di eparchia, nonché la costituzione del Santo  
Sinodo della Chiesa Autocefala Ortodossa Romena,

Abbiamo sanzionato e sanzioniamo ciò che segue:

Regolamento per le relazioni ecclesiastiche del clero ortodosso  
romeno con i cristiani eterodossi oppure di altro rito e con gli  
infedeli che vivono nel Regno della Romania.<sup>1</sup>

Attraverso questa formula tradizionale riceveva l'8 settembre  
1881, da parte del re Carol I di Hohenzollern-Sigmaringen sanzione e  
promulgazione reale il *Regolamento per le relazioni ecclesiastiche del clero  
ortodosso romeno con i cristiani eterodossi oppure di altro rito e con gli infe-  
deli che vivono nel regno della Romania*, elaborato e approvato dal Santo

---

<sup>1</sup> *Monitorul Oficial*, n. 133, giovedì, 29 settembre 1881, 3921; C. COSTESCU, *Colecțiune de Legi, Regulamente, Acte, Deciziuni, Circulări, Instrucțiuni, Formulare și Programe privitoare la Biserică, Culte, Cler, Învățământ religios, Bunuri bisericești, Epitropii parohiale și Administrații religioase și pioase*, Institutul de arte grafice C. Sfetea, București 1916, 310-311.

Sinodo della Chiesa autocefala ortodossa romena durante la sessione d'estate dell'anno 1881. Gli 11 articoli del documento regolamentavano vari aspetti (battesimo, crismazione del santo myron, matrimonio) delle relazioni tra gli ortodossi e i romano-cattolici, i protestanti e i musulmani del regno della Romania. Questo regolamento entrava in vigore una volta pubblicato nelle pagine della gazzetta ufficiale romena *Monitorul Oficial* (bollettino ufficiale) il 29 settembre 1881. In questo contributo ci proponiamo di presentare quattro punti principali: 1. il percorso dall'elaborazione fino alla pubblicazione nel *Monitorul Oficial* di un regolamento dell'Ortodossia romena durante il vecchio regno della Romania; 2. le disposizioni anteriori riguardanti le relazioni tra l'Ortodossia e le altre confessioni cristiane o altre religioni; 3. la presentazione sommaria del *Regolamento per le relazioni ecclesiastiche del clero ortodosso romeno con i cristiani eterodossi oppure di altro rito e con gli infedeli che vivono nel regno della Romania*; 4. l'analisi storico-canonica degli articoli 1, 3 e 4 del *Regolamento*. Le fonti specialmente utilizzate sono state i documenti del fondo ministero dei Culti e dell'Istruzione Pubblica degli Archivi nazionali storici centrali di București, gli eucologi romeni stampati nell'arco di tempo 1620-1820 e i verbali delle sessioni del Santo Sinodo della Chiesa autocefala ortodossa romena pubblicati nel periodico ufficiale *Biserica Ortodoxă Română* (Chiesa ortodossa romena).

### **1. L'iter di un regolamento dell'Ortodossia romena durante il vecchio regno della Romania**

Nel dicembre 1872, il principe Carol I di Hohenzollern-Sigmaringen promulgava la Legge per l'elezione dei Metropoliti e dei Vescovi di eparchia, nonché la costituzione del Santo Sinodo della Chiesa Autocefala Ortodossa Romena nominata anche la Legge del Sinodo.<sup>2</sup> Questa legge fu il risultato di 7 anni di corrispondenza tra la gerarchia ortodossa romena, il potere politico di București e il patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Il Regolamento interno del Santo Sinodo della Santa Chiesa Autocefala Ortodossa Romena,<sup>3</sup> come anche il Regolamento per le attribuzioni di priorità del metropolita primate della Romania,<sup>4</sup>

<sup>2</sup> *Monitorul Oficial*, n. 280, giovedì, 31 dicembre 1872; COSTESCU, *Colecțiune de Legi*, 42-52.

<sup>3</sup> *Monitorul Oficial*, n. 114, sabato, 12 giugno 1873; COSTESCU, *Colecțiune de Legi*, 53-56.

<sup>4</sup> *Monitorul Oficial*, n. 272, lunedì, 27 dicembre 1873; COSTESCU, *Colecțiune de Legi*, 57-58.

promulgati dal principe Carol I, il primo nel maggio 1873 e il secondo nel dicembre 1873, completavano il quadro legislativo necessario per la convocazione e la riunione canonica del santo sinodo.<sup>5</sup> Secondo l'articolo 13 della Legge del Sinodo, il santo sinodo si convocava due volte all'anno, la primavera e l'autunno, in conformità con il canone 37 degli apostoli,<sup>6</sup> a București. Questa convocazione era indirizzata a tutti i vescovi del Paese da parte del metropolita primate, dopo la pubblicazione nel *Monitorul Oficial* del decreto di convocazione del principe (dal 1881, del re), in base all'articolo 8 del Regolamento per le attribuzioni di priorità del metropolita primate della Romania.<sup>7</sup> Sia la Legge del Sinodo che i due Regolamenti non facevano nessuna menzione espressamente del fatto che la procedura di chiusura di una sessione sinodale si faceva attraverso un decreto principesco (dal 1881, reale) di chiusura pubblicato nel *Monitorul Oficial*. Più di questo, non abbiamo al riguardo nessuna menzione nella legislazione ecclesiastica promulgata nell'arco di tempo 1873-1880. Questa procedura di apertura e di chiusura di una sessione del santo sinodo era un «ricordo» della legislazione ecclesiastica dal tempo del principe Alexandru Ioan Cuza, legislazione valida anche nei primi anni della signoria di Carol I di Hohenzollern-Sigmaringen, periodo in cui il parlamento della Romania stava elaborando una nuova legge per il santo sinodo. Secondo gli articoli 9 e 13 del Decreto Organico per l'istituzione di un'autorità sinodale centrale per gli affari della religione romena,<sup>8</sup> il principe Carol I convocò e chiuse le sessioni ordinarie e straordinarie del sinodo generale della Chiesa romena negli anni 1867 e 1869.<sup>9</sup>

---

<sup>5</sup> Archivi nazionali storici centrali (=ANSC), fondo ministero dei Culti e dell'Istruzione Pubblica (=MCIP), dossier 271/1873, ff. 69-72; COSTESCU, *Colecțiune de Legi*, 57-58.

<sup>6</sup> «Art. 13 – Il Santo Sinodo si riunirà due volte all'anno, la primavera e l'autunno, secondo le prescrizioni del canone 37 del Sinodo apostolico».

<sup>7</sup> «Art. 7 – Il Metropolita Primate indirizza le convocazioni canoniche al Sinodo a tutti i membri di tutta la Romania dopo di che è pubblicato nel *Monitorul Oficial* il decreto del Principe di convocazione del Santo Sinodo e dopo aver ricevuto la notizia di questo dal Ministero dei Culti».

<sup>8</sup> «Art. 9 – Le pubblicazioni della convocazione del Sinodo Generale in sessione ordinaria le faranno il Ministero dei Culti, dopo l'approvazione del Principe».

<sup>9</sup> Secondo gli articoli 8 e 9 del *Decreto Organico per l'istituzione di un'autorità sinodale centrale per gli affari della religione romena*, il sinodo generale doveva riunirsi una volta ogni due anni, nel mese di luglio, in sessione ordinaria. Il primo sinodo generale della Chiesa romena si riunì nel dicembre 1865 in una sessione straordinaria. In giugno 1867 iniziarono le preparazioni per la riunione del sinodo generale. Questo sinodo fu aperto in base al decreto principesco firmato dal principe Carol I di Hohenzollern-Sigmaringen e chiuso, nello stesso modo, attraverso le parole: «Dichiaro chiusa questa sessione del Sinodo Generale della Chiesa Romena dell'anno 1867 prolungata straordinariamente

Ogni sessione iniziava con un *Te Deum*, seguito dalla lettura da parte del ministro dei Culti e dell'Istruzione Pubblica del decreto di convocazione pubblicato nel *Monitorul Oficial*, così come era indicato nell'articolo 2 del Regolamento interno del Santo Sinodo.<sup>10</sup> Questa lettura del decreto di convocazione non era l'unica attribuzione del ministro. Questi assisteva a tutte le sedute delle sessioni ordinarie o straordinarie del santo sinodo, senza il diritto di voto, ma sempre con voce consultativa, secondo l'articolo 11 della Legge del Sinodo.<sup>11</sup> La presenza del ministro dei Culti e dell'Istruzione Pubblica secondo questo articolo fu oggetto di alcune discussioni tra la parte romena e il patriarcato ecumenico di Costantinopoli. L'avviso affermativo da parte del patriarca ecumenico per tale articolo ebbe come base la presenza consultativa del ministro durante le sessioni del santo sinodo. Infatti, la presenza di questi fu molto importante, almeno nei primi vent'anni. L'attività del Santo Sinodo fu in questo periodo molto produttiva dal punto di vista giuridico con l'elaborazione e la votazione di vari regolamenti. Tutti questi dovevano essere in sintonia legislativa con la Costituzione del 1866, il Codice civile e il Codice penale, tutti e due del 1865; infatti in alcuni casi vi sono state delle modifiche ai regolamenti ecclesiastici, poiché non erano in concordanza con la legislazione statale, come anche casi quando si è modificata la legislazione statale poiché i canoni della Chiesa ortodossa non permettevano alcune facoltà al clero ortodosso. In tutti questi casi, il legame tra il potere ecclesiastico e quello statale fu il ministro dei Culti e dell'Istruzione Pubblica.<sup>12</sup> Secondo l'articolo 10 del Regolamento interno del Santo Sinodo le sedute non erano pubbliche, ma i verbali si pubblicavano inizialmente nel *Monitorul Oficial* e ulteriormente nel periodico *Biserica Ortodoxă Română*.<sup>13</sup>

---

fino al 22 agosto». La stessa procedura legislativa doveva essere seguita anche nel luglio 1869, ma, per mancanza di *quorum*, la sessione sinodale non fu aperta (ANSC, fondo MCIP, dossier 711/1867, ff. 2, 10, 51-52, 334; ANSC, fondo MCIP, dossier 747/1869, ff. 1-3, 12, 31, 240-241).

<sup>10</sup> «Art. 2 – Dopo il momento di preghiera, il signor ministro dei Culti e dell'Istruzione Pubblica legge il decreto principesco di convocazione del Santo Sinodo, dopo di che il Metropolita Primate, occupando la sede presidenziale, apre la sessione attraverso un discorso sui bisogni della Chiesa, sui quali trae l'attenzione».

<sup>11</sup> «Art. 11 – Il Ministro dei Culti assisterà alle sedute del Santo Sinodo, avendo solo voce consultativa. In caso che il Ministro dei Culti è di un'altra religione che quella ortodossa, sarà sostituito da un altro fra i suoi colleghi ortodossi».

<sup>12</sup> ANSC, fondo Casa Reale. Officiali (=CR.O), dossier 2/1870, ff. 8-9; ANSC, fondo MCIP, dossier 253/1873, ff. 1-12.

<sup>13</sup> «Art. 10 – Le sedute del Santo Sinodo non sono pubbliche. I verbali delle sedute del Santo Sinodo saranno pubblicati in un giornale ecclesiastico, oppure, in sua mancanza, nel *Monitorul Oficial*». Il periodico ufficiale della Chiesa autocefala ortodossa

Durante le sedute, il santo sinodo deliberava sui casi spirituali, disciplinari e giuridici dell'Ortodossia romena secondo l'articolo 12 della *Legge del Sinodo*.<sup>14</sup> Per l'elaborazione dei progetti di regolamenti, il santo sinodo sceglieva, secondo l'articolo 29 del *Regolamento interno del Santo Sinodo*, una commissione composta da tre membri sinodali.<sup>15</sup> Una volta elaborato, il progetto di regolamento era discusso durante una seduta, se era il caso veniva modificato e poi approvato attraverso il voto. L'iter del regolamento finiva con la sua promulgazione da parte del principe, e dal 1881 da parte del re, dopo l'approvazione del consiglio dei ministri, e la pubblicazione nel *Monitorul Oficial*, così come prevedeva l'articolo 15 della *Legge del Sinodo*.<sup>16</sup> Infatti, il diritto del principe di promulgare le leggi era disposto dall'articolo 93 della *Costituzione del 1866*.<sup>17</sup>

## 2. I provvedimenti anteriori riguardanti i rapporti tra l'Ortodossia romena e le altre confessioni cristiane

Nel maggio 1873 si riunì a București per la prima volta in sessione ordinaria il Santo Sinodo della Chiesa autocefala ortodossa romena. Secondo i verbali delle sedute pubblicati in *Biserica Ortodoxă Română*, durante la seduta del 16 maggio 1873 fu composta una commissione che doveva esaminare i progetti di regolamenti elaborati e votati dai sinodi generali della Chiesa romena riuniti nel dicembre 1865 e luglio 1867.<sup>18</sup>

---

romena fu fondato nell'anno 1874 con la promulgazione del *Regolamento per il giornale ecclesiastico* da parte di Carol I (COSTESCU, *Colecțiune de Legi*, 322-324).

<sup>14</sup> «Art. 11 – Il Santo Sinodo della Chiesa Autocefala Ortodossa Romena statuerà sugli affari spirituali, disciplinari e giuridici, puramente ecclesiastici, in conformità con i Sacri canoni della Santa Chiesa Ortodossa dell'Oriente».

<sup>15</sup> «Art. 29 – Per la preparazione dei progetti che saranno in dibattito, il Santo Sinodo sceglierà dai suoi membri delle commissioni composte da tre membri».

<sup>16</sup> «Art. 15 – I Regolamenti del Santo Sinodo saranno sottoposti tramite il Ministero dei Culti alla sanzione principesca, per essere esecutori, e le decisioni in materie giuridiche religiose saranno eseguite direttamente dal Santo Sinodo. Queste sentenze saranno eseguite solo se le pene indicate in esse saranno disciplinari e puramente religiose».

<sup>17</sup> «Art. 93 – [...] Il Re sancisce e promulga le leggi».

<sup>18</sup> *Progetto di legge per l'assettamento delle eparchie* (1865); *Progetto di legge per il cerimoniale dell'investimento e dell'intronizzazione dei grandi dignitari della Chiesa Ortodossa Romena* (1865); *Progetto di legge per il costume del clero* (1865); *Progetto di legge per la procedura giuridica in materia di giudizio ecclesiastico* (1865); *Progetto di legge per lo studio, la emendazione e la stampa dei libri liturgici* (1867); *Progetto di legge per l'unificazione dell'ufficio liturgico* (1867); *Progetto di legge per la regolarizzazione dei preti secolari nelle parrocchie* (1867); *Progetto di legge per la uniformizzazione della gerarchia ecclesiastica* (1867); *Progetto*

Ulteriormente, dopo eventuali modifiche, questa commissione, composta da Melchisedec Ștefănescu,<sup>19</sup> vescovo di Roman, Iosif Naniescu,<sup>20</sup> vescovo di Argeș, e Ghenadie Țeposu,<sup>21</sup> doveva proporre al santo sinodo per discutere e votare solo quelli necessari per il buon funzionamento dell'amministrazione ecclesiastica.<sup>22</sup>

L'esame dei progetti di regolamenti fu fatta dalla commissione in poco tempo. Dopo solo una settimana nel santo sinodo si discutevano e si votavano gli articoli del futuro *Regolamento per la disciplina ecclesiastica*.<sup>23</sup> Questo fu votato all'unanimità dal santo sinodo il 3 giugno 1873,

---

*di regolamento per la disciplina monastica* (1867); *Progetto di legge per la costruzione di nuove chiese* (1867); *Progetto di regolamento per la disciplina ecclesiastica* (1867); *Progetto di legge per la fondazione di una facoltà di teologia* (1867) (P.L. BRUSANOWSKI, *Stat și Biserică în Vechea Românie între 1821-1925*, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca 2010, 77-78).

<sup>19</sup> Melchisedec Ștefănescu nacque il 27 febbraio 1823 a Gârcina (Neamț). Studiò al seminario di Socola (fino al 1843) e all'Accademia Teologica di Kiev (1848-1851). Fu professore al seminario di Socola (1843-1848; 1851-1856) e al Seminario di Huși (1856-1861), dove fu anche rettore. Fece i voti monastici nell'anno 1843. Ordinato vescovo, fu *locumtenens* dell'eparchia di Huși (1861-1864), vescovo dell'eparchia di Dunărea de Jos (1864-1879) e vescovo dell'eparchia di Roman (1879-1892). Morì il 28 maggio 1892 (*Enciclopedia ortodoxiei românești*, Institutul Biblic și de Misiune Ortodoxă, București 2010, 628).

<sup>20</sup> Iosif Naniescu nacque il 27 luglio 1818 a Răzălăi (Suceava). Studiò al seminario di Buzău (1836-1840) e al Collegio *Sfântul Sava* a București (1840-1847). Fu professore di religione al ginnasio *Gheorghe Lazăr* e al ginnasio *Matei Basarab*, tutti e due a București (1864-1873). Fece i voti monastici nell'anno 1835 e nell'anno 1850 fu ordinato sacerdote. Egumeno dei monasteri Găiseni, Sălindar e Șerbănești (1864-1873). Nel 1872 fu ordinato vescovo. Fu vescovo di Argeș (1873-1875) e metropolita di Moldavia (1875-1902). Morì il 26 gennaio 1902 (*Enciclopedia ortodoxiei românești*, 427).

<sup>21</sup> Ghenadie Țeposu nacque il 25 aprile 1813 a Potoceni (Buzău). Studiò a București e Lipsia. Fece i voti monastici allo Skit *Nifon* e celebrò come diacono alla chiesa *Sfântul Ioan* di Focșani e alla chiesa *Udricani* di București. Nel 1852 fu ordinato sacerdote e fatto archimandrita. Fu il superiore della chiesa romana di Lipsia e della chiesa *Sfântul Gheorghe Nou* di București. Fu *locumtenens* dell'eparchia di Buzău (1864-1865), vescovo di Argeș (1865-1868), vescovo ausiliare dell'eparchia di Buzău (1873) e vescovo ausiliare della metropoli di Valacchia (1877). Morì il 12 dicembre 1877 (M. PĂCURARIU, *Dictionarul teologilor români*, Univers Enciclopedic, București 1996, 463-464).

<sup>22</sup> *Biserica Ortodoxă Română* 2(1876)10, 5-6.

<sup>23</sup> «Dopo questo, la Commissione incaricata dell'elaborazione dei progetti di regolamenti, attraverso Sua Eccellenza dell'Eparchia di Dunărea de Jos in qualità di rapportatore, ha presentato il progetto di regolamento per la disciplina ecclesiastica, discusso in presenza del signore ministro dei Culti e dell'Istruzione Pubblica. Sono stati anche votati i primi 21 articoli del progetto, e il resto è stato rimandato alla sessione del 24 maggio corrente. [...] poi, alla presenza del signore ministro dei Culti e dell'Istruzione Pubblica, continuando le discussioni sul progetto di regolamento della disciplina ecclesiastica, si sono ancora votati gli articoli dal 22 al 47, il resto essendo rimandato per la sessione del 26 maggio 1873. [...] alla fine, alla presenza del signore ministro dei Culti e dell'Istruzione Pubblica, continuando le discussioni sul progetto di regolamento del-

promulgato dal principe Carol I il 19 giugno 1873<sup>24</sup> e pubblicato nel *Monitorul Oficial* il 1° luglio 1873.<sup>25</sup> Il *Regolamento* era composto da 67 articoli divisi in 7 capitoli. Nel capitolo II *Dell'osservanza e della propagazione della religione ortodossa* l'articolo 22 indicava la norma riguardante l'accoglienza nell'Ortodossia di un eterodosso:

Art. 22 – Gli eterodossi e gli infedeli, che dovessero unirsi con la Chiesa Ortodossa, devono rivolgersi prima al vescovo locale con richiesta per iscritto, accompagnata da documenti riguardanti lo status civile. Il vescovo deve avviare il proselito verso la catechesi. Il decano porterà a conoscenza del vescovo la fine della catechesi e chiederà la prassi da seguire.

Secondo questo articolo un eterodosso oppure un non-cristiano per poter essere ricevuto nella Chiesa autocefala ortodossa romena doveva rivolgersi al vescovo eparchiale nella quale giurisdizione territoriale si trovava il suo domicilio per informarlo del suo desiderio e seguire un periodo di catechesi. Per quanto riguarda la validità del primo battesimo, nel caso degli eterodossi, l'articolo non offriva nessuna indicazione. Il vescovo eparchiale era quello che decideva in questo senso; da ciò risulta che non esisteva uniformità nell'Ortodossia romena, potendo considerare ogni vescovo il battesimo di un cristiano eterodosso come valido o invalido.

La prima bozza del *Regolamento per la disciplina ecclesiastica* elaborato e votato dal sinodo generale del luglio 1867 era composta da 87 articoli divisi in 8 capitoli. Il capitolo II *Dell'osservanza e della propagazione della religione ortodossa* aveva 13 articoli. La revisione sinodale del maggio 1873 eliminò due di questi articoli:

Art. 23 – È vietato a ogni religione tollerata nel Paese di propagare la loro fede fra i figli della Chiesa ortodossa.<sup>26</sup>

Art. 26 – I cristiani eterodossi che credono nella Santissima Trinità e sono battezzati nel suo nome, quando tornano alla religione ortodossa, secondo il canone 7 del II Concilio Ecumenico, si ricevono senza essere battezzati, solo con la catechesi sui punti di fede differenti, con il sacramento della penitenza, con la pubblica confessione della fede ortodossa in chiesa, con il sacramento della crismazione del santo myron e la santa comunione, secondo la tradizione stabilita nei vecchi nostri eucologi, quello stampato a București 1784,

---

la disciplina ecclesiastica, è finita la votazione degli articoli» (*Biserica Ortodoxă Română* 2[1876]10, 8-9).

<sup>24</sup> BRUSANOWSKI, *Stat și Biserică în Vechea Români*, 267-272.

<sup>25</sup> *Monitorul Oficial*, n. 130, giovedì, 1° giugno 1873, 3921; COSTESCU, *Colecțiune de Legi*, 289-296.

<sup>26</sup> ANSC, fondo MCIP, dossier 715/1867, f. 39.

pp. 346-355; così lo stesso in quello stampato a Iași nel 1834, pp. 629-635.<sup>27</sup>

Il motivo dell'eliminazione dei due articoli non è indicato nei documenti d'archivio; neanche i verbali delle sessioni del santo sinodo vi fanno riferimento. L'esclusione dell'articolo 23 era necessaria poiché una tale norma non era nella competenza giuridica della Chiesa autocefala ortodossa romena, essendo promulgato il regolamento solo per i suoi membri. Solo lo Stato avrebbe avuto la competenza di vietare il proselitismo entro i suoi confini territoriali attraverso la sua legislazione. Il *Regolamento* avrebbe potuto vietare, invece, il proselitismo fatto dai fedeli e i chierici ortodossi. Con l'eliminazione dell'articolo 26, si dimostra che non tutti i vescovi erano in sintonia con il riconoscimento del battesimo eterodosso. Così come abbiamo già indicato, con il mantenimento solo dell'articolo 25, nella versione promulgata 22, il riconoscimento del battesimo oppure il ribattesimo era lasciato alla competenza del vescovo eparchiale. Questa situazione si è mantenuta fino alla promulgazione del *Regolamento per le relazioni ecclesiastiche del clero ortodosso romeno con i cristiani eterodossi oppure di altro rito e con gli infedeli che vivono nel Regno della Romania*.

### **3. Regolamento per le relazioni ecclesiastiche del clero ortodosso romeno con i cristiani eterodossi oppure di altro rito e con gli infedeli che vivono nel regno della Romania**

Il 29 settembre 1881, il *Monitorul Oficial* pubblicava gli 11 articoli del *Regolamento per le relazioni ecclesiastiche del clero ortodosso romeno con i cristiani eterodossi oppure di altro rito e con gli infedeli che vivono nel Regno della Romania*:

Art. 1 – Quando un cristiano eterodosso dovesse diventare figlio spirituale della Chiesa ortodossa, la sua unione con la Chiesa si compie soltanto attraverso la catechesi nei punti dogmatici distintivi e attraverso la crismazione del santo myron, dietro autorizzazione del vescovo eparchiale, in conformità con l'articolo 22, capitolo II del Regolamento per la disciplina ecclesiastica.

L'atto d'unione con la Chiesa ortodossa sarà constatato attraverso un certificato vescovile consegnato a colui che viene unito con la nostra Chiesa.

---

<sup>27</sup> *Ivi*.

Art. 2 – I cristiani eterodossi, oppure di altro rito, sono ammessi a partecipare alle preghiere della Chiesa ortodossa come gli ortodossi. Similmente, i preti ortodossi, quando sono invitati nelle loro case, faranno le consuete preghiere che si compiono nelle case degli ortodossi.

Art. 3 – Quando i cristiani eterodossi, oppure di altro rito, uomo e donna, chiederanno alla Chiesa ortodossa la benedizione delle loro nozze civili attraverso il matrimonio ecclesiastico secondo il rito ortodosso, i preti ortodossi soddisferanno questo loro desiderio, ma chiederanno loro l'obbligo per iscritto che i figli che nasceranno da questo matrimonio benedetto dalla Chiesa ortodossa diventino, attraverso il battesimo, membri e figli della Chiesa ortodossa. Similmente, quando i genitori eterodossi, per una causa conosciuta, chiedessero che i loro figli siano battezzati secondo il rito ortodosso, i preti acconsentiranno a questo loro desiderio, ma con lo stesso obbligo che i figli battezzati nel rito ortodosso siano educati nella religione ortodossa.

Art. 4 – I matrimoni misti, tra persone ortodosse con persone eterodosse, oppure di altro rito cristiano, vengono benedetti dalla Chiesa ortodossa, proseguendo la prassi in uso fino ad oggi, secondo la quale i figli che nascono da questi matrimoni diventano membri della Chiesa ortodossa.

Art. 5 – Quando i cristiani eterodossi, oppure di altro rito, in caso di malattia, chiedessero l'aiuto spirituale della Chiesa ortodossa, come preghiere e consolazioni spirituali, i preti ortodossi non dovranno rifiutare tale aiuto spirituale.

Art. 6 – Quando un cristiano eterodosso, oppure di altro rito, porti qualche dono in chiesa, seguendo l'esempio degli ortodossi, il suo dono sia ricevuto.

Art. 7 – Quando un cristiano eterodosso, oppure di altro rito, in mancanza di un prete della propria confessione e del suo rito, chiedesse di essere seppellito da un prete ortodosso e secondo il rito ortodosso, si faccia ciò, nella casa dove è il morto oppure nella casa del cimitero, secondo il rito dei defunti quindi sia trasportato e sia deposto nella tomba con il rito con cui si seppelliscono gli ortodossi.

Art. 8 – Quando un cristiano eterodosso, oppure di altro rito, morisse e i suoi parenti, per amore e stima della sua memoria, chiedessero alle chiese ortodosse di suonare le campane, non si rifiuti questo desiderio, ma si rispetti il loro sentimento di amore per il morto e la loro considerazione verso la Chiesa ortodossa.

Art. 9 – I preti ortodossi hanno il compito di comportarsi con cortesia e simpatia verso i cristiani eterodossi oppure di altri riti; non devono insultare né deridere le loro usanze religiose.

Art. 10 – Gli infedeli in Gesù Cristo non hanno il diritto di pretendere dalla Chiesa ortodossa nessun servizio religioso, sia in vita che dopo la morte. Il loro seppellimento, in caso di bisogno, si farà senza la partecipazione della Chiesa ortodossa, ma soltanto attraverso le disposizioni delle autorità comunali, senza che sia pretesa assistenza oppure partecipazione di alcun prete ortodosso.

Art. 11 – Quando una persona acristiana volesse contrarre matrimonio con una persona cristiana ortodossa, la Chiesa, proseguendo

la prassi in uso fino ad oggi, celebrerà le loro nozze, soltanto quando la persona acristiana si sarà convertirà prima al cristianesimo e sarà stata battezzata nella Chiesa ortodossa.<sup>28</sup>

L'iter di questi articoli può essere ricostruito in base ai verbali delle sessioni del santo sinodo pubblicati in *Biserica Ortodoxă Română*.<sup>29</sup> Il regolamento fu elaborato da una commissione composta da Iosif Naniescu, metropolita della Moldavia e della Suceava, Inochentie Chițulescu,<sup>30</sup> vescovo di Buzău, e Melchisedec Ștefănescu, vescovo di Roman, il rapportatore della commissione, durante la sessione di primavera del santo sinodo nell'anno 1881.<sup>31</sup> Il motivo dell'elaborazione fu il rifiuto di celebrare un matrimonio misto, tra un romano-cattolico e una ortodossa, nell'eparchia di Buzău. Questo rifiuto fu comunicato al santo sinodo dal ministero dell'Interno attraverso il ministero dei Culti e dell'Istruzione Pubblica.<sup>32</sup> L'intervento del ministro dell'Interno si basava in questo caso sull'articolo 22 della *Costituzione del 1866*:

<sup>28</sup> *Monitorul Oficial*, n. 133, giovedì, 29 settembre 1873, 3921; COSTESCU, *Colecțiune de Legi*, 310-311.

<sup>29</sup> *Biserica Ortodoxă Română* 6(1882)7, 353-374; *Ivi* 6(1882)8, 375-390; *Ivi* 6(1882)9, 391-407.

<sup>30</sup> Inochentie Chițulescu nacque il 4 giugno 1819 a București. Studiò a București al seminario *Central* e al Collegio *Sfântul Sava*, come anche a Pesta, dove seguì corsi di filosofia, diritto, latino e tedesco (1843-1848). Fu professore al seminario *Central* a București (1851-1864). Fece i voti monastici nell'anno 1843. Egumeno del monastero Dealu (1864-1868), e ulteriormente *locumtenens* dell'eparchia di Râmnic (1868-1873) e vescovo dell'eparchia di Buzău (1873-1893). Morì il 25 novembre 1893 (*Enciclopedia ortodoxiei românești*, 181).

<sup>31</sup> La convocazione del Santo Sinodo della Chiesa autocefala ortodossa romena fu fatta per la data del 26 maggio 1881. A causa della mancanza di *quorum*, i lavori iniziarono il 7 giugno 1881. Il vescovo di Dunărea de Jos, Iosif Gheorghian, non fu presente a questa sessione, con l'approvazione del santo sinodo, a causa di alcuni problemi di salute. I temi da discutere furono: il regolamento per rapporti ecclesiastici, la pensione di un sacerdote dell'eparchia di Huși dopo 49 anni d'attività, l'appello al santo sinodo di un sacerdote di Bârlad, varie richieste di fare i voti e la designazione di una commissione per la gestione del fondo previsto dal ministero dei Culti e dell'Istruzione Pubblica per l'organizzazione di una tipografia sinodale. La sessione di primavera fu chiusa il 27 giugno 1881 (*Biserica Ortodoxă Română* 6[1882]7, 353-374; *Ivi* 6[1882]8, 375-390; *Ivi* 6[1882]9, 391-407).

<sup>32</sup> Petrarhe Taffoli, di origine italiana, aveva sposato civilmente una romena e voleva sposarla anche canonicamente. Rifiutato dal parroco della consorte, si rivolse al protopresbitero, che non offrì una soluzione finale, ma lo esortò di rivolgersi all'eparchia di Buzău per ottenere una dispensa. In mancanza del vescovo eparchiale, il segretario dell'eparchia rispose al richiedente italiano che era impossibile dare una tale dispensa, poiché il vescovo aveva dato l'ordine orale di «non permettere nessun matrimonio tra cattolici». Con questa risposta, Taffoli si rivolse al prefetto del dipartimento di Buzău, che, a sua volta, si rivolse al ministero dell'Interno per risolvere questa situazione. Poiché tale problema era di competenza del ministero dei Culti e dell'Istruzione Pubblica,

Art. 22 – § 1. I certificati civili sono d'attribuzione dell'autorità civile.

§ 2. L'elaborazione di questi certificati dovrà precedere sempre la benedizione religiosa, che per i matrimoni sarà obbligatoria, salvo i casi che saranno previsti attraverso una legge.<sup>33</sup>

Secondo il primo paragrafo dell'articolo 22 i certificati dello Stato civile erano nell'attribuzione delle autorità civili, conformemente alle prescrizioni dell'articolo 92 della *Legge comunale*, promulgata da Alexandru Ioan Cuza il 12 aprile 1864.<sup>34</sup> Circa il paragrafo 2 di questo articolo costituzionale, Chiru Costescu così commenta:

Con il paragrafo 2 di questo articolo si stabilisce che: l'elaborazione di tali certificati dovrà precedere sempre la benedizione religiosa, che per i matrimoni sarà obbligatoria, salvo i casi che saranno previsti attraverso una legge.

Il prete che celebrasse: un battesimo, un matrimonio oppure un funerale prima di essere convinto che l'ufficiale di stato civile ha compilato tale certificato, si espone alle pene previste dal Codice penale. Sull'obbligatorietà della benedizione religiosa, per il matrimonio, prescritta dalla Costituzione, la Corte di Cassazione ha dato all'inizio decisioni pro e contra.

Alla fine ha deciso che la mancanza della benedizione religiosa non rende nullo un matrimonio celebrato solo davanti all'ufficiale di stato civile, per le seguenti considerazioni:

a) Poiché fino ad adesso non si è elaborata dalla legislatura ordinaria la legge menzionata nella Costituzione, con la quale si prevede i casi quando la benedizione religiosa non sarebbe obbligatoria;

b) Poiché con la Costituzione non si prevede che la mancanza della benedizione religiosa di un matrimonio celebrato soltanto davanti all'ufficiale di stato civile lo rende nullo.<sup>35</sup>

---

tutto fu trasmesso a questo ministero, che a sua volta affidò il caso al Santo Sinodo della Chiesa autocefala ortodossa romena. Durante le sessioni del santo sinodo si capì che il vescovo di Buzău non aveva vietato i matrimoni misti tra una parte romano-cattolica e un'altra ortodossa, ma solo i matrimoni fra due parti cattoliche o protestanti, e tutta la situazione si sviluppò in base a una confusione del segretario eparchiale. Poi, il vescovo di Buzău dette la dispensa per la celebrazione del matrimonio misto, prima della votazione del futuro regolamento che regolerà i futuri casi simili (*Biserica Ortodoxă Română* 6[1882]8, 384-385).

<sup>33</sup> COSTESCU, *Colecțiune de Legi*, 15.

<sup>34</sup> «Art. 92 – Il sindaco è incaricato dei certificati civili e può delegare uno dei suoi collaboratori o uno dei suoi consiglieri». Durante il periodo «regolamentario» (1830-1859), i preti erano incaricati dei certificati civili in Moldavia e Valacchia, secondo l'articolo 151 del *Regolamento organico della Valacchia* e l'articolo 139 del *Regolamento organico della Moldavia* (P. NEGULESCU – G. ALEXIANU (a cura di), *Regulamentele Organice ale Valahiei și Moldovei*, Eminescu, București 1944, 71, 268).

<sup>35</sup> COSTESCU, *Colecțiune de Legi*, 15.

Questo commento fa riferimento solo all'obbligatorietà della coppia di sposarsi canonicamente per avere un matrimonio valido dal punto di vista giuridico. Ma si può parlare, in caso del paragrafo 2 dell'articolo 22, anche dell'obbligatorietà del sacerdote cattolico (romeno) oppure ortodosso di celebrare il matrimonio canonico di una coppia sposata civilmente. In base a questa interpretazione, il governo romeno chiese al santo sinodo di esaminare il problema dei matrimoni misti, per non avere più casi di coppie che avrebbero voluto il matrimonio canonico, ma ostacolati per motivi confessionali.

La commissione sinodale elaborò il progetto di regolamento in un tempo relativamente breve, dal 7 al 24 giugno 1881. Secondo il suo rapporto, la base dell'elaborazione del progetto di regolamento era rappresentata dal secondo paragrafo dell'articolo 8 della *Legge del sinodo*:

Art. 8 Essa [la Chiesa] manterrà l'unità amministrativa, disciplinare e nazionale nel territorio dello Stato romeno.

La commissione offrì anche un'interpretazione di questo paragrafo:

Il Santo Sinodo deve tendere, attraverso metodi morali e legali, che i vari elementi di nazionalità straniera, che si affollano nel nostro Paese, si uniscano alla nazione romena, diventino abili e veri figli della nazione romena. Ma a tutto questo si giungerà solo se loro, diventando dal punto di vista civile romeni, diventeranno anche dal punto di vista ecclesiastico cristiani romeni ortodossi.<sup>36</sup>

Questa accoglienza deve essere fatta con economia, poiché una persona che viene e chiede in qualche caso religioso l'aiuto della Chiesa ortodossa, significa che ha fatto il primo passo verso l'unione con la nostra Chiesa e deve essere ricevuto con amore cristiano, e non respinto con indifferenza. Questo per svegliare in lui più simpatia per l'ortodossia.<sup>37</sup>

La commissione considerava che questa persona, straniera all'Ortodossia, poteva fare parte di una delle tre seguenti categorie: 1. cristiani eterodossi; 2. cristiani d'altri riti; 3. non cristiani. Erano considerati cristiani eterodossi i romano-cattolici, i luterani e i calvinisti, ma gli armeni apostolici, i lipovani o i vecchi credenti erano considerati cristiani d'altri riti. Nella categoria dei non cristiani erano inquadrati gli ebrei e i musulmani. Dei cristiani eterodossi si specificava che la loro differenza dagli ortodossi stava in alcune dottrine dogmatiche, ma niente sulle differenze riguardanti la prassi liturgica. Nel caso dei cristiani d'altro rito si specificava che la loro differenza dagli ortodossi

<sup>36</sup> *Biserica Ortodoxă Română* 6(1882)8, 385.

<sup>37</sup> *Ivi.*

era la prassi liturgica, ma si notava la loro somiglianza dal punto di vista dogmatico; una considerazione errata della commissione, se prendiamo in considerazione i cristiani armeni apostolici.<sup>38</sup>

Durante la seduta del 24 giugno 1881, il vescovo Melchisedec Ștefănescu lesse il rapporto e il progetto di regolamento. Vi furono discussioni sugli articoli e la votazione del regolamento. Dopo le discussioni, le più ampie sugli articoli 1, 3 e 4, che avevano grande spazio anche nel rapporto, furono votati 11 articoli così come erano elaborati dalla commissione, tranne l'ultimo che fu escluso dal *Regolamento* poiché non aveva forma legislativa.<sup>39</sup>

#### 4. L'analisi storico-canonica degli articoli 1, 3 e 4 del *Regolamento*

Art. 1 – § 1. Quando un cristiano eterodosso dovesse diventare figlio spirituale della Chiesa Ortodossa, la sua unione con la Chiesa si compie soltanto attraverso la catechesi nei punti dogmatici distintivi e attraverso la crismazione del santo myron, dietro autorizzazione del vescovo eparchiale, in conformità con l'articolo 22, capitolo II del Regolamento per la disciplina ecclesiastica.

§ 2. L'atto d'unione con la Chiesa Ortodossa sarà constatato attraverso un certificato vescovile consegnato a colui che viene unito con la nostra Chiesa.

---

<sup>38</sup> *Ivi.*

<sup>39</sup> «Art. 12 – Alla fine, tenendo presente che la tolleranza religiosa come anche l'ospitalità sono delle qualità caratteristiche e tradizionali dei romeni, esistendo in pratica da secoli, e considerando che la libertà dei culti, e della coscienza, è garantita proprio dalla legge fondamentale attuale del Paese – la Costituzione – il Santo Sinodo non vuole che le disposizioni esposte negli 11 articoli sopra elencati creino un diritto agli eterodossi stranieri, mettendo la religione dominante del Paese a disposizione degli interessi secolari di alcuni uomini, forse indifferenti in materia religiosa di qualsiasi culto, e nello stesso tempo mettendo la pratica delle cerimonie religiose ortodosse a disposizione delle autorità statali, è possibile che alcune siano poco scrupolose in ciò che riguarda le cose e la pratica delle cerimonie religiose, e si impongano ai preti queste cerimonie come un dovere; ma vuole [il Santo Sinodo] che queste cerimonie e consolazioni spirituali siano fatte dai sacerdoti romeni, solo su richiesta degli eterodossi, fatta per iscritto con la dichiarazione delle condizioni, secondo le disposizioni previste negli 11 articoli già indicati, non avendo il Santo Sinodo in vista altri interessi materiali secolari, ma solo quell'interesse religioso, morale e nazionale, previsto anche nella legge organica della Chiesa nostra ortodossa romena all'art. 8, ultimo paragrafo, per la quale causa siamo debitori di curare anche in base ai Santi Canoni ecclesiastici. Poiché è indiscutibile che la felicità e l'ornamento di un popolo provengono dal rispetto e dalla vigilanza delle leggi degli antenati» (*Biserica Ortodoxă Română* 6[1882]9, 396).

L'articolo 1 del *Regolamento* riconosce la validità del battesimo di un cristiano eterodosso. La sua accoglienza nell'Ortodossia romana si doveva fare con l'approvazione del vescovo eparchiale, con la catechesi nei punti dogmatici differenti e con la crismazione del santo myron. È da sottolineare che, con la parola «eterodosso», la commissione intendeva un romano-cattolico, un calvinista oppure un luterano. Un cristiano armeno apostolico non poteva essere inquadrato in questa norma poiché la commissione lo considerava un cristiano d'altro rito e non un cristiano eterodosso. Lo stesso nel caso di un cristiano lipovano oppure vecchio credente. A costoro il vescovo eparchiale poteva chiedere il ribattesimo. Lasciando questo aspetto, è importante vedere cosa vi fu alla base dell'elaborazione di questo articolo, e le discussioni esistenti in occasione della votazione nella seduta sinodale, attraverso la quale era riconosciuto il battesimo dei romano-cattolici, dei calvinisti e dei luterani.

Per l'elaborazione di questo articolo la commissione ebbe come punto di partenza il canone 96 Trullano,<sup>40</sup> che si plasma sul canone 19 di Nicea I e sul canone 7 di Costantinopoli I, che, secondo la commissione sinodale, applicato con economia offrirebbe ai romano-cattolici, ai calvinisti e ai luterani di essere accolti nell'Ortodossia solo attraverso la crismazione del santo myron.<sup>41</sup> Una decisione simile, non specificata nel

---

<sup>40</sup> «Can. 95 – Coloro che dall'eresia passano all'ortodossia nel novero dei salvati devono essere ammessi come segue: gli Ariani, i Macedoniani, i Novaziani, quelli che si definiscono i puri (Catari), i Sinistri, i Quattordicimani o Tetraditi e gli Apollinaristi, con l'abiura scritta di ogni eresia che non si accorda con la santa Chiesa di Dio, cattolica e apostolica. Essi siano segnati, ossia unti, col santo myron, sulla fronte, sugli occhi, sulle narici, sulla bocca, sulle orecchie e segnandoli, diciamo "Sigillo del dono dello Spirito Santo". Quanto ai seguaci di Paolo di Samosata, che intendono passare alla Chiesa cattolica, bisogna osservare l'antica prescrizione, che essi siano senz'altro ribattezzati. Gli Eunomiani, battezzati con una sola immersione, i Montanisti, qui detti Frigi, i Sabelliani, che insegnano la confusione del Padre col Figlio e fanno altre cose gravi, e tutti gli altri eretici (qui ve ne sono molti, specie quelli che vengono dalle parti dei Galati); tutti quelli, dunque, che dall'eresia vogliono passare all'ortodossia, li riceviamo come dei pagani e il primo giorno li facciamo cristiani; il secondo, catecumeni; poi, il terzo, li esorcizziamo, soffiando per tre volte ad essi sul volto e nelle orecchie; così li istruiamo e facciamo che passino il loro tempo nella chiesa e che ascoltino le Scritture; allora li battezziamo. Parimenti ribattezziamo i Manichei, i Valentiniani, i Marcioniti e coloro che provengono da simili eresie, ricevendoli come dei pagani. Mentre i Nestoriani, gli Eutichiani, i Severiani e coloro che professano simili eresie devono presentare un'abiura scritta e anatematizzare le loro eresie, come Nestorio, Eutichie, Dioscoro e Severo e gli altri promotori di simili eresie e tutte le predette eresie ed i loro seguaci; solo allora possono ricevere la santa comunione».

<sup>41</sup> *Biserica Ortodoxă Română* 6(1882)8, 389. Con questo canone 95, i padri della Chiesa uniti a Costantinopoli offrivano la norma canonica riguardante l'accoglienza degli eretici nell'Ortodossia: 1. quelli che non dovevano essere ribattezzati, ma dopo

rapporto della commissione, ma che rafforza questo punto di partenza, si ha nel sinodo locale di Costantinopoli dell'anno 1484 che ammetteva l'accoglienza dei latini nell'Ortodossia senza il ribattesimo, ma solo la crismazione del santo myron:

Un Synode, tenu à Constantinople en 1484, quarante-cinq ans après les grandes assises de Florence, promulgua solennellement le nouveau cérémonial. Par un dernier scrupule qui l'honore, cette assemblée daignait reconnaître au baptême des latins une réelle valeur; par suite, on ne devait point, quand un néophyte latin se présentait, lui renouveler ce sacrement, mais l'admettre par la simple onction du saint chrême; en d'autres termes, on se bornait à lui donner la Confirmation.<sup>42</sup>

Questa decisione è di grande importanza poiché il sinodo locale di Costantinopoli del 1484 si riunì proprio per condannare le decisioni prese dal concilio unionista di Ferrara-Firenze del 1439. Questa pratica si mantenne per un lungo periodo nell'Ortodossia.

La Chiesa ortodossa russa aveva fatta sua, secondo il rapporto della commissione sinodale, la pratica della Chiesa di Costantinopoli e non chiedeva il ribattesimo ai latini che avevano il desiderio di diventare ortodossi.<sup>43</sup> Il sinodo di Mosca del 1666-1667, dove parteciparono anche delegazioni greche, prese tale decisione. Questa decisione si trova nel VI capitolo delle decisioni sinodali.<sup>44</sup> Va menzionato che, nell'Ortodossia russa questa decisione sinodale fu preceduta da altri due episodi. Nell'anno 1149, l'arcivescovo Nefone di Novgorod prese la decisione di accettare i cristiani latini nell'Ortodossia solo con la rinnegazione della dottrina cattolica e con la confessione della dottrina ortodossa. Dopo il concilio di Ferrara-Firenze, la gerarchia ortodossa russa introdusse il ribattesimo per i latini nell'Ortodossia, prassi mantenuta fino all'anno 1667.<sup>45</sup>

---

aver anatemizzato le eresie contrarie all'Ortodossia erano unti con il santo myron; 2. quelli che dovevano essere ribattezzati. La norma presa per la prima categoria aveva in vista il fatto che questi eretici confessavano la stessa fede riguardante il battesimo e battezzavano come gli ortodossi (nella forma canonica ammessa dall'Ortodossia: acqua e formula trinitaria – nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo) (D. SALACHAS, «La normativa del Concilio Trullano», commentata dai canonisti bizantini del XII secolo, Zonaras, Balsamone, Aristenos», in *Oriente cristiano* 21[1991]2-3, 61-62).

<sup>42</sup> L. PETIT, «L'entrée des catholiques dans L'Eglise orthodoxe», in *Echos d'Orient* 2(1899)4, 129-130.

<sup>43</sup> *Biserica Ortodoxă Română* 6(1882)8, 390.

<sup>44</sup> *Деяния Московских Соборов 1666 и 1667 годов*, Moskva 1905, 162-170.

<sup>45</sup> M. STAVROU, «Ecumenical Relations and the Recognition of the Baptism of Other Churches», in *St. Vladimir's Theological Quarterly* 55(2016)1-2, 210-211. Nel 1718 fu riconosciuto il battesimo dei cristiani luterani, calvinisti e anglicani, l'accoglienza di

Il patriarca Dositeo di Gerusalemme in *La Confessione di fede* del 1672 indicava che i latini non devono essere accolti nell'Ortodossia con il battesimo. L'argomentazione di questi, fonte che non appare nel rapporto della commissione sinodale, era la seguente:

Anche se loro hanno una fede imperfetta, tuttavia hanno battesimo pieno; questa è anche la ragione per cui, dopo il ricevimento di tutta la fede, loro non devono essere ribattezzati.<sup>46</sup>

Le Chiese ortodosse autonome della Moldavia e della Valacchia, secondo la commissione sinodale, avevano questa prassi

come dimostrano i vecchi nostri eucologi, dove si presenta la prassi con la quale si riceve nell'Ortodossia i cristiani occidentali, che dal papismo oppure dal protestantesimo (luterani e calvinisti) passano alla Chiesa Ortodossa. Si chieda cioè la dichiarazione scritta, che loro rinuncino alle dottrine dissidenti della Chiesa, alla quale appartenevano, e ricevano i dogmi ortodossi; poi, vengano catechizzati, unti con il santo myron ed entrino tra i figli della Chiesa Ortodossa.<sup>47</sup>

Questa fonte indicata nel rapporto può essere esaminata nel fondo *Carte Românească Veche (Libro Romano Vecchio)* della biblioteca dell'Accademia Romana, che contiene 22 eucologi nella lingua romena, stampati nell'arco di tempo 1681-1820.<sup>48</sup> L'edizione di Târgoviște del 1712 conteneva per la prima volta: 1. i canoni dei santi apostoli e dei santi padri per

---

questi facendosi attraverso il rinnegare gli errori dottrinali e la crismazione del santo myron. Nel 1757 si decise l'accoglienza dei cristiani latini solo attraverso una serie di preghiere e con il sacramento della penitenza (K. SCHEMBRI, *Oikonomia, Divorce and Remarriage in the Eastern Orthodox Tradition*, Kanonika 19, Roma 2017, 123).

<sup>46</sup> STAVROU, «Ecumenical Relations and the Recognition of the Baptism of Other Churches», 211-212.

<sup>47</sup> *Biserica Ortodoxă Română* 6(1882)8, 390.

<sup>48</sup> 1. *Molitvenic*, Iași, 1681 (Carte Românească Veche=CRV 72); 2. *Molitvenic*, Buzău, 1699 (CRV 116); 3. *Molitvenic*, Buzău, 1701 (CRV 123); 4. *Molitvenic*, Râmnic, 1706 (CRV 150A v2); 5. *Molitvenic*, Târgoviște, 1712 (CRV 155 B1); 6. *Molitvenic*, București, 1722 (CRV 190A); 7. *Molitvenic*, București, 1729 (CRV 199); 8. *Molitvenic*, Râmnic, 1730 (CRV 200); 9. *Molitvenic*, București, 1741 (CRV 221); 10. *Molitvenic*, Buzău, 1747 (CRV 258); 11. *Molitvenic*, Râmnic, 1747 (CRV 259); 12. *Molitvenic*, Iași, 1747 (CRV 268); 13. *Molitvenic*, Râmnic, 1758 (CRV 308); 14. *Molitvenic*, București, 1764 (CRV 337); 15. *Molitvenic*, Iași, 1764 (CRV 338); 16. *Molitvenic*, Râmnic, 1768 (CRV 358); 17. *Molitvenic*, Râmnic, 1782 (CRV 453); 18. *Molitvenic*, Iași, 1785 (CRV 492); 19. *Molitvenic*, București, 1793 (CRV 566); 20. *Molitvenic*, București, 1808 (CRV 739); 21. *Molitvenic*, București, 1819 (CRV 1041); 22. *Molitvenic*, Chișinău, 1820 (CRV 1077).

il santo battesimo;<sup>49</sup> 2. un'annotazione riguardante l'accoglienza degli eterodossi nella Chiesa ortodossa; 3. la prassi di Metodio, patriarca di Costantinopoli. Questi tre testi appaiono anche in altre 15 edizioni successive, l'ultima di București del 1819, ad eccezione dell'edizione di Râmnic del 1730. Va menzionato il fatto che l'annotazione riguardante gli eterodossi non indica il canone 95 Trullano, preso in considerazione dalla commissione sinodale, ma il canone 47 degli apostoli, che vieta il ribattesimo:

Siccome i papisti e i calvinisti e i luterani battezzano nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo non devono essere battezzati una seconda volta poiché hanno battesimo vero perché così dice il canone 47 dei Santi Apostoli che è scritto più su. Il vescovo oppure il prete che batteggerà la seconda volta colui che ha battesimo vero, che sia deposto.

Solo devono essere unti con il santo myron, poiché i calvinisti e i luterani non hanno questo sacramento e neanche non sono unti dopo il battesimo.

Gli scismatici, anche se saranno unti dai loro vescovi, devono essere di nuovo unti e dopo si devono leggere le preghiere per quelli che tornano alla fede ortodossa dopo averla abbandonata, sia con volontà che senza volontà; poiché anche loro hanno abbandonato la Chiesa dell'Oriente. E sempre le stesse preghiere siano lette agli scismatici, ai calvinisti e ai luterani così come si leggono a quelli che dall'abbandono tornano alla fede ortodossa e poi li ungiamo con il santo myron così come è scritto prima nella prassi di Metodio il patriarca di Costantinopoli.<sup>50</sup>

Senza entrare nel campo della teologia liturgica, menzioniamo che questa prassi (*diataxis*) attribuita a Metodio (843-847) patriarca di Costantinopoli conteneva regole e preghiere per i ragazzi e gli uomini che apostatavano senza volontà oppure volontariamente. La letteratura specialistica mette in collegamento la composizione di questo testo con gli scambi di prigionieri fatti tra gli arabi e i bizantini nella prima metà del IX secolo. Quelli che avevano abbandonato il cristianesimo, volontariamente o involontariamente, erano ricevuti nella Chiesa con questa prassi.<sup>51</sup> Ulteriormente, il patriarcato ecumenico di Costantinopoli considerò tale testo liturgico adeguato alla prassi dell'accoglienza dei cristiani occidentali all'Ortodossia.

---

<sup>49</sup> can. 47 degli apostoli; can. 7 Costantinopoli I; cann. 48, 122 Cartagine; can. 48 Laodicea; can. 6 Neocesarea; cann. 2, 4, 6 di Timoteo di Alessandria; can. 4 Cirillo di Alessandria.

<sup>50</sup> *Molitvenic*, Râmnic, 1768, 31 (CRV 358).

<sup>51</sup> P. ELEUTERI – A. RIGO, *Eretici, dissidenti, musulmani ed ebrei a Bisanzio. Una raccolta eresologica del XII secolo*, Il Cardo, Venezia 1993, 39.

A partire dal XVIII secolo si abbandonò nella Chiesa di Costantinopoli questa prassi e le cause furono:

l'insistenza e l'aspirazione della propaganda papista e protestante di accrescere la loro fede religiosa nell'Oriente ortodosso, essendo aiutati dalla protezione delle grandi potenze europee papiste e protestanti e dall'influenza politica che loro avevano alla Sublime porta.<sup>52</sup>

Un sinodo tenuto a Costantinopoli nel 1756, convocato dal patriarca ecumenico Cirillo V (1748-1757), al quale presero parte anche i patriarchi d'Alessandria e di Gerusalemme, promulgò un decreto con il quale non si riconosceva la validità del battesimo latino:

Fidèles à ces divines et sacrées prescriptions, nous estimons le baptême des hérétiques absolument contraire aux divins décrets des apôtres; son usage (littéralement son eau) est inutile, selon les expressions de saint Ambroise et du grand Athanase; il ne procure à ceux qui le reçoivent aucune sanctification et ne contribue en rien à effacer les péchés; nous le tenons pour méprisable et abominable. Ceux d'entre eux qui ont été baptisés sans l'être réellement, nous les regardons comme non baptisés; s'ils embrassent la foi orthodoxe, nous les baptisons sans hésiter, suivant les canons des apôtres et des Conciles, ces colonnes invisibles de la sainte, catholique et apostolique Eglise des Christ, notre mère à tous.<sup>53</sup>

Questa decisione sinodale fu recepita in tutti i territori dove aveva autorità canonica la Chiesa di Costantinopoli. A questa si aggiunse una letteratura teologica in sintonia, e l'esempio più operativo è il libro *Presentazione, oppure raccolta, in breve dei divini dogmi della fede* che ha come autore Atanasio di Paros.<sup>54</sup> Nel capitolo dedicato ai sacramenti, l'autore presenta l'invalidità del battesimo latino basandosi sulla forma dell'amministrazione per infusione e non per immersione:

ma – ciò che è più importante e più contato e dobbiamo riportarci ad esso come all'ultimo fatto rilevante – il secondo Santo Concilio

<sup>52</sup> *Biserica Ortodoxă Română* 6(1882)8, 390.

<sup>53</sup> L. PETIT, «L'entrée des catholiques dans l'Église orthodoxe», in *Echo d'Orient* 2(1899)4, 131. Questa decisione era una conferma di un decreto sinodale della Chiesa ecumenica di Costantinopoli del giugno 1755 con la quale era riconosciuto come valido solo il battesimo ortodosso.

<sup>54</sup> G. CIOFFARI, *Storia dei rapporti Roma-Costantinopoli dal 1453 al 1958*, Quaderni di O Odigos, Bari 2009, 69.

Ecumenico, in generale, considera non battezzati coloro che non mantengono la prassi delle tre immersioni al Battesimo.<sup>55</sup>

Quando questo libro fu tradotto e stampato al monastero di Neamț nei tempi di Veniamin Costache, il metropolita di Moldavia, esso ebbe un'influenza per l'introduzione della pratica del ribattesimo nella Moldavia e nella Valacchia, così come viene menzionato negli eucologi stampati nei principati romeni alla metà del XIX secolo:

Negli eucologi stampati recentemente a București, anche se è stata mantenuta la vecchia prassi dell'accoglienza dei cristiani occidentali all'ortodossia, solo con la crismazione del santo myron, ma ulteriormente è stata portata una nota esplicativa, *presentazione*, non si sa sotto quale metropolita, nella quale si dice, che secondo la legge questi cristiani dovrebbero essere ricevuti soltanto con la crismazione, ma, in base a un libro teologico intitolato *Presentazione, oppure raccolta, in breve dei divini dogmi della fede*, si ritiene che tutti gli occidentali che sono battezzati per infusione siano battezzati di nuovo così come non fossero mai battezzati.<sup>56</sup>

Questa «nota» degli eucologi non fu presa in considerazione da tutte le eparchie della Chiesa autocefala ortodossa romena. Di più, neanche l'articolo 22 del *Regolamento per la disciplina ecclesiastica*, promulgato nel 1873, l'aveva presa in considerazione, ma lasciava alla libertà del vescovo eparchiale la validità del battesimo eterodosso (e d'altro rito). L'articolo 1 del *Regolamento*, così come fu elaborato dalla commissione sinodale, rappresentò un ritorno alla tradizione canonica del primo millennio, in sintonia con una decisione di un sinodo locale di Costantinopoli dell'anno 1484.

Le discussioni tenute durante la seduta del santo sinodo in occasione della votazione di questo articolo evidenziano aspetti importanti per quanto riguarda il tema dell'accoglienza dei cristiani eterodossi nell'Ortodossia romena: 1. dove si è praticato il ribattesimo; 2. il

---

<sup>55</sup> ATANASIO DI PAROS, *Arătare, sau adunare, pre scurt a dumnezeieștilor dogme ale credinței*, Mănăstirea Neamț, Neamț 1816, 242 (per il santo battesimo, 238-244). Atanasio di Paros nacque nell'anno 1725 nell'isola Paros, Grecia. Studiò all'Accademia Teologica del monte Athos sotto la guida di Eugenio Vulgaris, qui emise anche i voti monastici. Insegnò a Salonicco, Corfù e sul monte Athos. Il ritorno a quest'ultima scuola lo implicò in una disputa teologica, che lo portò alla deposizione e alla scomunica da parte del patriarca ecumenico Sofronio II (1744-1780). Riabilitato nel 1781, insegnò di nuovo teologia. È rimasto celebre nel mondo ortodosso per il suo manuale di teologia dogmatica, molto polemico verso l'Occidente latino, *Presentazione, oppure raccolta, in breve dei divini dogmi della fede*. Morì nel 1813 nell'isola Kos, Grecia (E.G. FARRUGIA (a cura di), *Dizionario enciclopedico dell'Oriente cristiano*, Pontificio Istituto Orientale, Roma 2000, 89-90).

<sup>56</sup> *Biserica Ortodoxă Română* 6(1882)8, 391.

problema del nuovo nome di coloro che venivano ricevuti nell'Ortodossia; 3. la situazione di coloro che volevano il ribattesimo; 4. la conversione dei paesini cattolici della Moldavia all'Ortodossia.

Secondo la discussione tra Calinic Miclescu,<sup>57</sup> metropolita della Valacchia, e Silvestru Bălănescu (Piteșteanu),<sup>58</sup> vescovo ausiliare dell'eparchia d'Argeș, il ribattesimo si praticava in quei tempi dappertutto nel regno della Romania, tranne nell'eparchia del metropolita primate. Oltre questo, si specificava che il ribattesimo veniva praticato con la fondazione della Chiesa greco-cattolica in Transilvania.<sup>59</sup>

Il vescovo eparchiale di Râmnic, Iosif Bobulescu,<sup>60</sup> sollevò il problema del nuovo nome dato al neofito e il rapporto di questo atto con la sua situazione dal punto di vista civile. Senza menzionare che con la crismazione del santo myron non si dava un nuovo nome, Melchisedec Ștefănescu menzionò che l'ufficiale statale sistematizzerà questa situazione in base al certificato vescovile ricevuto dal neofito.<sup>61</sup>

Aspetto più importante delle discussioni fu il caso degli eterodossi che avessero chiesto il ribattesimo. La discussione fu iniziata da Inochentie Moisiu (Ploieșteanu),<sup>62</sup> vescovo ausiliare della metropo-

<sup>57</sup> Calinic Miclescu nacque il 28 aprile 1822 a Suceava (Suceava). Fece i voti il 30 giugno 1852 a Huși, ulteriormente ordinato diacono (1843) e sacerdote (1848). Il 24 febbraio 1855 fu ordinato vescovo. Tra 1851-1858 e 1861-1863 fu egumeno del monastero di Slatina, *locumtenens* dell'eparchia di Huși negli anni 1858-1861 e metropolita della Moldavia dal 1865 fino al 1875. Nel maggio 1875 fu eletto metropolita primate della Chiesa autocefala ortodossa romena. Durante il suo ufficio fu riconosciuta l'autocefalia alla Chiesa ortodossa romena. Morì il 26 agosto 1886 a București (*Enciclopedia ortodoxiei românești*, 394).

<sup>58</sup> Silvestru Bălănescu (Piteșteanu) nacque il 28 luglio 1838 a Pângăracior (Neamț). Studiò al seminario *Socola* di Iași e all'Accademia Teologica di Kiev (1868-1873). Fu professore al seminario *Central* di București (1874-1886), presidente del Comitato di redazione della rivista *Biserica Ortodoxă Română* (1874-1885) e professore presso la Facoltà di teologia di București (1881-1883). Nel 1879 fu ordinato vescovo ausiliare per l'eparchia d'Argeș, poi tra gli anni 1886-1900 fu vescovo eparchiale di Huși. Morì il 7 dicembre 1900 a București (*Enciclopedia ortodoxiei românești*, 74).

<sup>59</sup> *Biserica Ortodoxă Română* 6(1882)9, 398.

<sup>60</sup> Iosif Bobulescu nacque il 27 dicembre 1818 a Plopeni (Suceava). Studiò al seminario *Socola* di Iași. Professore al seminario *Socola* (1856-1860). Sposato, fu ordinato sacerdote per la parrocchia *Sfânta Parascheva* a Botoșani. Rimasto vedovo, fece i voti monastici nell'anno 1857 e diventò protosincello. Dopo essere diventato archimandrita, nel 1862 fu ordinato vescovo ausiliare. Superiore di alcune chiese a Iași: *Barnovschi* (1863-1865), *Sfinții Trei Ierarhi* (1865-1867; 1875-1878) e *Sfântul Spiridon* (1867). Nel novembre 1880 fu eletto vescovo eparchiale di Râmnic, da dove si ritirò nel dicembre 1886. Morì il 27 dicembre 1890 (*Enciclopedia ortodoxiei românești*, 91-92).

<sup>61</sup> *Biserica Ortodoxă Română* 6(1882)9, 397-398.

<sup>62</sup> Inochentie Moisiu (Ploieșteanu) nacque nell'anno 1832 a Cervicești (Botoșani). Studiò al seminario *Socola* di Iași. Professore al seminario *Socola* di Iași, al seminario di Huși (1862-1869) e alla Facoltà di teologia di București. Nell'anno 1879 fu ordinato

lia di Valacchia, che pose la domanda «cosa si segue quando un eterodosso chiede il ribattesimo?». Il parere del metropolita Iosif Naniescu fu che a questi si deve amministrare di nuovo il battesimo per non offendere la loro fede. Nella stessa linea si inquadrò nella discussione anche il ministro dei Culti e dell'Istruzione Pubblica, V.A. Urechia. I pareri del metropolita primate e del vescovo Melchisedec Ștefănescu furono contrari a questa possibile situazione, che si sarebbe potuta concretizzare con un amendamento all'articolo, indicando la necessità di una regola chiara in conformità con i canoni della Chiesa ortodossa. Oltre a questo, con l'accettazione del ribattesimo ad alcune categorie di persone, le cose sarebbero tornate alla situazione anteriore dell'elaborazione del *Regolamento*.<sup>63</sup> Senza una certezza ben definita, possiamo considerare, in base a tali discussioni, che il metropolita Iosif Naniescu e il vescovo Inochentie Moisiu non erano in tutto d'accordo con l'applicazione dell'economia per quanto riguarda il riconoscimento del battesimo eterodosso. Non della stessa idea era anche il ministro dei Culti e dell'Istruzione Pubblica. L'atteggiamento che lui manifestava in favore alla legiferazione di una situazione in cui ad alcune persone si poteva amministrare il ribattesimo non si basava sull'applicazione dell'acribia in ciò che riguarda il riconoscimento del battesimo eterodosso, ma nella libertà di coscienza della persona. Questo perché considerava che l'accoglienza degli eterodossi solo con la crismazione del santo myron era utile per poter facilitare la conversione dei villaggi cattolici della Moldavia all'Ortodossia. Finite queste discussioni, dopo il voto dei membri sinodali, l'articolo fu accettato.<sup>64</sup>

Art. 3 – § 1. Quando i cristiani eterodossi, oppure di altro rito, uomo e donna, chiederanno alla Chiesa ortodossa la benedizione delle loro nozze civili attraverso il matrimonio ecclesiastico secondo il rito ortodosso, i preti ortodossi soddisferanno questo loro desiderio, ma chiederanno loro l'obbligo per iscritto che i figli che nasceranno da questo matrimonio benedetto dalla Chiesa ortodossa diventino, attraverso il battesimo, membri e figli della Chiesa ortodossa.

§ 2. Similmente, quando i genitori eterodossi, per una causa conosciuta, chiedessero che i loro figli siano battezzati secondo il rito ortodosso, i preti acconsentiranno a questo loro desiderio, ma con lo stesso obbligo che i figli battezzati nel rito ortodosso siano educati nella religione ortodossa.

---

vescovo ausiliare, poi negli anni 1892-1894 fu vescovo eparchiale di Roman. Morì il 17 aprile 1894 a București (*Enciclopedia ortodoxiei românești*, 407).

<sup>63</sup> *Biserica Ortodoxă Română* 6(1882)9, 398-399.

<sup>64</sup> *Ivi*, 399.

Il primo paragrafo dell'articolo 3 del *Regolamento* dava la possibilità a una coppia eterodossa oppure di un altro rito, sposati civilmente, di ricevere il matrimonio religioso nella Chiesa ortodossa. Questa possibilità era condizionata da una dichiarazione scritta con quale la coppia assumeva l'obbligo di fare battezzare e educare la prole nella Chiesa ortodossa. Il secondo paragrafo dava la possibilità a una coppia eterodossa, sposata religiosamente fuori dalla Chiesa ortodossa, di fare battezzare la prole nella Chiesa ortodossa. Questa possibilità era condizionata da una dichiarazione scritta con quale la coppia assumeva l'obbligo di fare educare la prole nella Chiesa ortodossa.

Il rapporto della commissione non offre dettagli su questa normativa. Tutto si limita ad alcune prescrizioni pastorali riguardanti l'accoglienza «con affetto» delle situazioni indicate dalla normativa:

Potrebbe accadere che cristiani eterodossi oppure di altri riti, uomo e donna, sposandosi civilmente, secondo le leggi del nostro paese, vogliano sposarsi anche ecclesiasticamente nella nostra Chiesa ortodossa; non deve essere rifiutato il compimento di questo desiderio spirituale. Poiché dobbiamo sperare che in questi casi anche i figli che nasceranno da tali matrimoni saranno battezzati nella stessa Chiesa ortodossa, e diventeranno suoi membri. Accade che genitori eterodossi, in mancanza di preti della loro confessione, chiedono ai preti ortodossi di battezzare la loro prole secondo il rito ortodosso. Non va bene se rifiutiamo tali domande, poiché si chiude l'entrata nella Chiesa di alcuni futuri membri dell'Ortodossia e della nazione romena. In tali casi, è dovere del prete ortodosso di prendere cura che questi bambini siano cresciuti secondo la tradizione della Chiesa ortodossa.<sup>65</sup>

Con tutto questo, il secondo paragrafo dell'articolo 3 del *Regolamento* può essere considerato in collegamento con il secondo paragrafo dell'articolo 82 della *Costituzione del 1866*:

I discendenti di sua maestà saranno cresciuti nella religione ortodossa dell'Oriente.

L'Ortodossia romena aveva già accettato sin dal 1866 la possibilità d'amministrare il battesimo ai bambini di una coppia sposata in una Chiesa eterodossa, concretizzatasi nell'autunno dell'anno 1870 con il battesimo della principessa Maria, l'unico bambino della famiglia reale, figlia di Carol ed Elisabeta, dal metropolita primate Nifon Rusăilă. Peraltro, la situazione si ripeterà con il battesimo dei bambini della famiglia reale di Ferdinand e Maria.

<sup>65</sup> *Ivi*, 392-393.

Le discussioni avute durante la seduta del santo sinodo in occasione della votazione di questo articolo delineano quattro aspetti: 1. l'entrata dei preti ortodossi nelle attribuzioni dei preti cattolici; 2. inesistenza nel regno della Romania dei matrimoni tra cristiani eterodossi oppure di altro rito; 3. i differenti problemi della Chiesa cattolica nel regno della Romania; 4. l'esclusione di qualsiasi impedimento.

Il metropolita Calinic Miclescu iniziò la discussione di questo articolo con l'indicazione di un possibile conflitto con la Chiesa cattolica, poiché essa aveva un'altra visione del matrimonio, menzionando innanzitutto l'impossibilità del suo annullamento. Il vescovo Melchisedec Ștefănescu era del parere che dovesse essere non necessario per i membri del santo sinodo preoccuparsi degli interessi e delle leggi della Chiesa cattolica, ma degli interessi nazionali e religiosi della Romania. Per il vescovo di Roman, il certificato di matrimonio ottenuto dall'ufficiale statale era la base e la garanzia per la celebrazione di un matrimonio religioso per una coppia eterodossa oppure di altro rito, come nel caso di una coppia ortodossa. Lo stesso parere di Ștefănescu fu accettato durante la discussione anche dal metropolita Iosif Naniescu e dal ministro V.A. Urechia.<sup>66</sup>

Ghenadie Petrescu,<sup>67</sup> vescovo d'Argeș, indirizzò l'attenzione dei membri sinodali verso il fatto che fino a quel momento erano esistiti solo casi di matrimoni misti, tra una parte ortodossa e una parte eterodossa o di altro rito. In questi casi, fu celebrato il matrimonio religioso nella Chiesa ortodossa con la condizione che la prole venisse battezzata ortodossa. Questo era del parere che questa coppia eterodossa oppure di altro rito fosse ricevuta prima nella Chiesa ortodossa e poi fosse celebrato il matrimonio religioso.<sup>68</sup> Secondo i verbali delle sedute del santo sinodo la discussione iniziata dal vescovo Ghenadie non continuò, anche se era importante. La tradizione canonica del primo millennio non fa alcun riferimento alla possibilità di un tale matrimonio religioso. Questo fu anche il motivo per cui nel rapporto della commissione non esiste nessuna indicazione canonica come base per questo articolo. L'idea sulla quale si basò l'elaborazione di questo articolo era l'acco-

---

<sup>66</sup> *Ivi*, 400-401.

<sup>67</sup> Ghenadie Petrescu nacque nel marzo del 1836 a București. Studiò alle scuole delle chiese *Stelea* e *Domnița Bălașa* a București. Fece i voti monastici al monastero di *Căldărușani* (Ilfov) nel marzo 1858 e fu ordinato diacono e sacerdote nel 1858 e 1869. Dopo essere diventato archimandrita nel 1873, il 7 marzo 1875 fu ordinato vescovo ausiliare dell'eparchia d'Argeș. Il 26 marzo 1876 fu eletto vescovo eparchiale della medesima eparchia. Negli anni 1893-1896 fu metropolita primate. Morì il 13 settembre 1918 a București (*Enciclopedia ortodoxiei românești*, 482-483).

<sup>68</sup> *Biserica Ortodoxă Română* 6(1882)9, 401.

glienza «con affetto» di queste coppie, che dovevano fare battezzare e crescere la prole nella Chiesa ortodossa. Era questo semplicemente un «guadagno a lungo termine» per la Chiesa ortodossa.

Il ministro dei Culti e dell'Istruzione Pubblica, come anche il vescovo Melchisedec, indicò i diversi motivi per i quali l'articolo discusso doveva essere accettato dal santo sinodo. Il ministro indicava la mancanza di chiese e di preti cattolici, ma anche il desiderio di alcuni di essere sposati nella Chiesa ortodossa per vari motivi personali. Nello stesso tempo indicava il fatto che tanti incontravano delle difficoltà nell'essere sposati religiosamente nella loro chiesa e per questo motivo si rivolgevano ai preti ortodossi. Le stesse difficoltà furono indicate anche da Melchisedec Ștefănescu. Questi menzionava vari conflitti tra i preti cattolici e fedeli a causa delle tasse elevate chieste dalla Chiesa cattolica, e per questo motivo considerava che la Chiesa ortodossa era obbligata ad accogliere «con affetto» queste richieste di celebrare i matrimoni religiosi. Gli interventi di V.A. Urechia e di Melchisedec Ștefănescu furono in sintonia, ma ebbero anche un punto contrario: il battesimo della prole nella Chiesa ortodossa. Il ministro considerava più importante la libertà di coscienza della famiglia nella scelta della confessione dove dovevano essere battezzati i bambini, mentre il vescovo considerava che questi devono essere battezzati nella Chiesa ortodossa. La votazione dell'articolo fu fatta nella forma elaborata dalla commissione senza alcuna modifica.<sup>69</sup>

Art. 4 – I matrimoni misti, tra persone ortodosse con persone eterodosse, oppure di altro rito cristiano, vengono benedetti dalla Chiesa ortodossa, proseguendo la prassi in uso fino ad oggi, secondo la quale i figli che nascono da questi matrimoni diventano membri della Chiesa ortodossa.

L'articolo 4 del *Regolamento* dava la possibilità a una coppia mista, composta da una parte ortodossa e un'altra eterodossa oppure d'altro rito, sposata civilmente, di ricevere il matrimonio religioso nella Chiesa ortodossa. Questa possibilità era condizionata da una dichiarazione scritta con la quale la coppia assumeva l'obbligo di fare battezzare e educare la prole nella Chiesa ortodossa in conformità a una tradizione esistente nell'Ortodossia romana. La mancanza di dettagli riguardanti la base dell'elaborazione di questa norma, nel testo del rapporto della commissione, indica che era normale celebrare matrimoni misti in quell'epoca. Nello stesso tempo, neanche nelle discussioni della seduta

---

<sup>69</sup> *Ivi.*

del santo sinodo si ha alcun riferimento al canone 72 Trullano,<sup>70</sup> riassunto alla condizione di fare battezzare la prole nella Chiesa ortodossa.

La formula «proseguendo la prassi in uso fino ad oggi, secondo la quale i figli che nascono da questi matrimoni diventano membri della Chiesa ortodossa» veniva considerata dal ministro V.A. Urechia in contraddizione con la legge statale, fatto per cui chiedeva di modificare l'articolo. I vescovi Melchisedec Ștefănescu e Ghenadie Petrescu erano del parere che l'articolo non doveva essere cambiato poiché era già una tradizione osservata nell'Ortodossia romena. Più impetuoso fu il metropolita Iosif Naniescu. Questo dichiarava

che non si unisce con il parere della modifica dell'articolo, poiché noi non possiamo aprire le porte a coloro che le bussano se non a queste condizioni. Tanto è che abbiamo aperto agli stranieri le nostre braccia, abbiamo aperto loro il Paese; ma credo che dobbiamo prendere anche una garanzia, credo che dobbiamo mantenere ciò che abbiamo avuto e ciò che prevede anche questo regolamento.<sup>71</sup>

La votazione dell'articolo fu fatta nella forma chiesta dai vescovi romeni senza alcuna modifica dell'obbligo che avrebbe dovuto assumere la coppia mista prima della celebrazione del matrimonio. La pubblicazione del *Regolamento* nel *Monitorul Oficial* indica che la legislazione statale non era in contraddizione con la condizione imposta dal santo sinodo e che i principi del ministro V.A. Urechia per la modifica erano erronei.

## 5. Aspetti conclusivi

*L'elaborazione, la discussione e la votazione del Regolamento per le relazioni ecclesiastiche del clero ortodosso romeno con i cristiani eterodossi*

---

<sup>70</sup> «can. 72 – Che non sia ad un uomo ortodosso unirsi in matrimonio con una donna eretica, neppure ad una donna ortodossa sposare un uomo eretico; se si è presentato un caso simile, per chiunque, il matrimonio deve essere considerato nullo e il contratto matrimoniale illecito da sciogliere; poiché non bisogna mescolare ciò che non si deve, neppure unire un lupo con una pecora, e la parte appartenente a Cristo con la sorte dei peccatori. Se qualcuno trasgredisce ciò che abbiamo deciso, che sia scomunicato. Quanto a coloro che, mentre sono ancora nell'incredulità, prima di essere ammessi nel gregge degli ortodossi, si sono impegnati in un matrimonio legittimo, poi, l'uno di essi, avendo scelto la parte migliore venne alla luce della verità, mentre l'altro fu ritenuto nei legami dell'errore senza voler contemplare i raggi della luce divina, se la sposa incredula vuol coabitare con il marito credente o viceversa il credente con la non credente, che non si separino, poiché, secondo il divino apostolo il marito non credente è santificato da sua moglie e la donna non credente è santificata da suo marito».

<sup>71</sup> *Biserica Ortodoxă Română* 6(1882)9, 402.

*oppure di altro rito e con gli infedeli che vivono nel Regno della Romania* del Santo Sinodo della Chiesa autocefala ortodossa romena nel giugno 1881, la promulgazione del re Carol I di Hohenzollern-Sigmaringen nel settembre 1881, come anche il motivo per cui si iniziò tutto questo processo, premesse presentate nel nostro articolo, ci possono offrire alcune conclusioni.

L'articolo 22 della *Costituzione del 1886* indica il posto garantito dai politici romeni della metà del XIX secolo al cristianesimo, specialmente alla confessione ortodossa, nella società romena. Le idee occidentali riguardanti la religione e il suo posto nella società non furono considerate dai politici romeni per essere introdotte nella società romena. Fu mantenuto il binomio Stato-Chiesa ortodossa, la cosiddetta «sinfonia bizantina». Va menzionato però che questa sinfonia bizantina non si manifestò alla stessa maniera come nella città del Bosforo. Sia lo Stato, che la Chiesa ortodossa ebbero una evoluzione durante i secoli. In questo rapporto Stato-Chiesa ortodossa, esistente nel regno della Romania nel 1881, il potere secolare ha chiesto la regolamentazione dei rapporti interconfessionali.

Il principale interesse dello Stato romeno era l'accettazione della celebrazione dei matrimoni misti da parte dei sacerdoti della Chiesa autocefala ortodossa romena per poter essere rispettata la norma dell'articolo 22 della *Costituzione*. Così com'è stato indicato, i membri del santo sinodo accettarono questo «interesse» dello Stato romeno, ma non fecero nient'altro che legiferare una tradizione già esistente nell'Ortodossia romena. Lo stesso con il riconoscimento del battesimo eterodosso che era solo un ritorno alla tradizione della Chiesa ortodossa. Possiamo osservare in questo modo che i rapporti interconfessionali nel regno della Romania ebbero come punto di partenza una richiesta statale, ma la normativa ecclesiastica, come finalità, non «uscì» dal quadro delineato dalla tradizione della Chiesa ortodossa.

La normativa ecclesiastica ortodossa esistente nel regno della Romania alla fine del XIX secolo sui rapporti interconfessionali presenta la Chiesa autocefala ortodossa romena come una Chiesa aperta verso le altre confessioni cristiane. Per utilizzare una terminologia propria del XX secolo, era una Chiesa con una grande apertura ecumenica.



*L'8 settembre 1881, il re Carol I di Hohenzollern-Sigmaringen sancì e promulgò il Regolamento per le relazioni ecclesiastiche del clero ortodosso romeno con i cristiani eterodossi oppure di altro rito e con gli infedeli che vivono nel Regno della Romania, elaborato e approvato dal Santo Sinodo della Chiesa autocefala ortodossa romena durante la sessione d'estate dell'anno 1881. Gli 11 articoli del documento regolamentavano vari aspetti (battesimo, crismazione del santo myron, matrimonio) delle relazioni tra gli ortodossi e i romano-cattolici, i protestanti e i musulmani del regno della Romania. Questo regolamento entrava in vigore una volta pubblicato nelle pagine della gazzetta ufficiale romena Monitorul Oficial (bollettino ufficiale) il 29 settembre 1881. In questo contributo ci proponiamo di presentare quattro punti principali: 1. il percorso dall'elaborazione fino alla pubblicazione nel Monitorul Oficial di un regolamento dell'Ortodossia romena durante il vecchio regno della Romania; 2. le disposizioni anteriori riguardanti le relazioni tra l'Ortodossia e le altre confessioni cristiane o altre religioni; 3. la presentazione sommaria del Regolamento per le relazioni ecclesiastiche del clero ortodosso romeno con i cristiani eterodossi oppure di altro rito e con gli infedeli che vivono nel Regno della Romania; 4. l'analisi storico-canonica degli articoli 1, 3 e 4 del Regolamento. Le fonti specialmente utilizzate sono state i documenti del fondo ministero dei Culti e dell'Istruzione Pubblica degli Archivi nazionali storici centrali di București, gli eucologi romeni stampati nell'arco di tempo 1620-1820 e i verbali delle sessioni del santo sinodo della Chiesa Autocefala ortodossa romena pubblicati nel periodico ufficiale Biserica Ortodoxă Română (Chiesa ortodossa romena).*



*On September 8, 1881 King Carol I of Hohenzollern-Sigmaringen sanctioned and promulgated the Regulation for the ecclesiastical relations of the Romanian orthodox clergy with the heterodox or other rite Christians and with the unbelievers living in the Kingdom of Romania. Formulated and approved during the summer session of the Holy Synod of the Romanian Orthodox Autocephalic Church from 1881, the aforementioned Regulation contains 11 articles regulating different aspects of the relations between Orthodox and Roman-Catholics, Protestants and Muslims living in the Kingdom of Romania (baptism, chrismation, marriage). Our presentation aims to set out four main directions for investigation: 1. the process from the elaboration to the publication in the Official Gazette of Regulation emanating from the Romanian Orthodoxy during the Romanian Old Kingdom; 2. previous regarding the relations between Orthodoxy and other Christian confessions or other religions; 3. a summary presentation of the Regulation for the ecclesiastical relations of the Orthodox clergy with the heterodox and other rite Christians and with the unbelievers living in the Kingdom of Romania; 4. an historical-canonical analysis of articles 1, 3 and 4 of the Regulation. Sources used are primarily documents from the National Archives of Romania, more precisely the Fond of the Ministry of Cults and Public Instruction. Our concludes with an examination the Romanian Euchologies, printed between 1620 and 1820 and the summaries of the sessions of the Holy Synod of the Romanian Orthodox Autocephalic Church, published in the official journal, Romanian Orthodox Church.*